

A. ROSSI, Nicolò Rusca. Uomo e prete di comunione, «L'incontro», periodico delle Acli della Provincia di Sondrio, 53, n. 1 (aprile 2012).

Difficile riassumere in poche righe la complessa e affascinante figura di Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio e della Valmalenco, nato a Bedano (Canton Ticino) il 20 aprile 1563 e morto martire a Thusis (Lega Grigia) il 4 settembre 1618; mi limito quindi a ricordarlo come uomo e prete di comunione.

Venendo a Sondrio nel 1591 (la sua elezione risale all'anno precedente), la sua prima preoccupazione fu quella di creare attorno a sé un gruppo di sacerdoti dotti e santi che vivessero in comunione con lui e tra di loro sia presso la chiesa collegiata dei Santi Gervasio e Protasio, sia presso le "cure" della Valmalenco. Per quando riguarda la Valle del Mallero, attraversata dall'importante cavallera del Monte dell'Oro o del Muretto, ricordo i curati Andrea Sasso, Giovanni Cilichini, Giovanni Tuana. Curò anche la formazione di giovani aspiranti al sacerdozio tra cui il nipote Carlo, diventato in seguito secondo parroco di Chiesa.

Dopo aver studiato a Pavia e a Roma, il Rusca perfezionò gli studi a Milano presso il Collegio Elettivo fondato da San Carlo Borromeo, facendo proprio lo spirito riformatore e innovatore del Concilio di Trento (1545-1563) che proponeva, tra l'altro, la residenza stabile dei vescovi e dei sacerdoti nelle loro diocesi e parrocchie. Rusca divenne quindi parroco e pastore di comunione nella sua vasta parrocchia, curando la formazione dei laici attraverso la catechesi (allora la si chiamava dottrina), la celebrazione dignitosa della liturgia, l'incontro personale con le persone, l'opera di mediazione nelle controversie. Negli atti della visita pastorale del vescovo Filippo Archinti (1614) si legge anche questo particolare curioso che Rusca «aveva cavallo et famiglia per non mancar in ogni occasione di urgenza in tutta la sua cura». Riguardo alle iniziative di carità negli stessi atti si legge che soccorreva «tanti forestieri continui e poveri quasi infiniti». In pochi anni il Rusca riuscì a cambiare la parrocchia che al suo arrivo, è lui stesso che lo scrive, «Andava all'ora la Chiesa di Sondrio e quanto al spirituale e quanto al temporale di male in peggio».

Affabile come persona anche se chiaro nelle idee (celebri le dispute con i riformati), raccomandava pazienza verso i peccatori. Scrivendo al collaboratore e amico Giovanni Tuana così si esprime: «Perché quello che non opererà con simili persone con amorevolezza, dubito tenterà effetto con rigore». Nei confronti dei protestanti, che sebbene non numerosi erano comunque determinati nelle loro convinzioni e spesso protetti dalle autorità delle Tre Leghe, non possiamo certo parlare di desiderio di comunione. Possiamo però dire che Rusca era rispettoso nei loro confronti sia verso i ministri quali Scipione Calandrino, Gaudenz Tackh, Marco Antonio Alba, sia verso i fedeli e spesso doveva intervenire per calmare gli animi focosi degli estremisti sia cattolici che riformati.

Infine, e non certo ultima per importanza, Nicolò Rusca viveva intensamente la Comunione con il Signore Gesù nella vita di fede e di preghiera in anni in cui proprio la celebrazione dell'Eucaristia diventava la differenziazione principale del culto cattolico (con la Messa) e dei riformati (senza Messa).

Nella primavera dell'anno prossimo a 450 anni dalla nascita Rusca sarà proclamato beato. Prepariamoci all'avvenimento imitando il suo esempio e diventando nella Chiesa e nella società di oggi uomini, donne, preti di comunione.